

Al traguardo dei 25 anni Lunghissimi applausi per il «Concentus Musicus Wien»

L'avvio alto del Festival di Torrechiara

Una rassegna del «Bach mondano» scandita con naturalezza avvincente

Concentus

Può essere considerato la filiazione barocca dei Wiener Philharmoniker.

» I venticinque anni del Festival di Torrechiara rappresentano i termini di un impegno che le difficoltà recenti hanno ulteriormente stimolato a giudicare dal concentrato ma nutrito programma di questa edizione che si è inaugurata l'altra sera nel segno della grande musica, una serata tutta bachiana con la partecipazione di un ensemble di alto rango quale il «Concentus Musicus Wien» al cui fondatore, Nikolaus Harnoncourt, scomparso cinque anni fa, è stato dedicato l'appuntamento inaugurale.

Uno scigno di memorie per gli ascoltatori più "temperati"

che hanno rivissuto il senso di sorpresa recato da quella vera e propria rivoluzione guidata dai vari Bruggen, Harnoncourt, Leonhardt, oggi tutti scomparsi, non rigorosi restauratori come spesso vennero intesi ma testimoni di una partecipazione libera, nel modo di reclamare i diritti della filologia e al tempo stesso quelli della fantasia e della libertà di fronte al perenne interrogativo del testo musicale. Principi lungo i quali si è mosso Harnoncourt che dalla appuntita esplorazione del mondo barocco si è spinto in avanti fino a porsi di fronte ai grandi enigmi mahleriani; il segno comunque lo ha lascia-

to in maniera incancellabile nel complesso da lui fondato, il «Concentus Musicus» appunto, che mantiene l'impegno del fondatore nel vivere il senso dello stile con una cifra che integra la chiarezza del tessuto con lo spirito conversativo, tratto tutto "viennese" che trova il suo punto esclusivo nella eloquenza dei «Wiener Philharmoniker» di cui il «Concentus» può essere considerato in certo qual senso la filiazione barocca.

L'offerta musicale dell'altra sera era esemplare nel testimoniare tale vocazione e nell'associare l'abilità strumentale alla peculiare fisionomia di ogni composizione; nel

Martedì

Il prossimo concerto ospiterà il Quartetto d'archi della Scala.

particolare spicco indicato dai tre «Concerti Brandeburghesi» che sintetizzano la geniale prensilità di Johann Sebastian nel rivivere la varietà stilistica offerta dall'orizzonte europeo; ogni Concerto, «avec plusieurs instruments» secondo il titolo originale, con un carattere particolare che gli esecutori viennesi hanno ricreato con pienezza di adesione, nel cogliere quel vitalismo e quella mobilità emozionale racchiusa nella suprema "artigianalità" della scrittura, con la sua variabilità negli assetti: come nel Quarto e nel Quinto in cui si snodano le prospettive in direzione solistica, coi due flauti che dialogano tra

loro e con il "violino principale" nel più arioso confronto con la compagine degli archi nel Quarto, un gioco a tre - flauto, violino e cembalo - che si fa ancor più serrato e fantasioso nel Quinto fino ad esplodere nel virtuosismo più intrepido di quella esaltante cadenza del cembalo che sembra davvero un'inattesa anticipazione di quel protagonismo che lo strumento a tastiera andrà ad incarnare nei decenni a venire. Più sbarazzino il Secondo, con il timbro provocante della tromba, come a contrappesare nell'economia del programma la solennità tutta francese della seconda «Ouverture». Una rassegna del «Bach mondano» scandita con una naturalezza che ha avvinto il numeroso pubblico che ha lungamente festeggiato i magnifici interpreti.

Gian Paolo Minardi

© RIPRODUZIONE RISERVATA